

Indice

Prefazione	9
Introduzione	13
Cenni storici di vessazioni, soprusi e violenza	15
La libertà, diritto e dovere in ogni paese civile	19
La violenza: origini, manifestazioni sociali e comportamentali	25
Violenza fra i generi	31
Abusi sui minori	37
Uomini e donne, violenza a confronto	41
La violenza nella vita domestica	47
Sessualità “diversa”, reati di genere o epifenomeno sociale? Nascita ed evoluzione del disagio nella società	51
Casi di femminicidio, maschicidio e abuso sui minori	57
A) Femminicidio	57
<i>Casi clinici</i>	57
Doriana: l'altra sessualità	57
Mary Helenia: il recupero di uno status sociale	59
Teodora: nessuna pace, nemmeno dopo la morte	61
Viviana e Fabio: differenti culture che pesano	64
W.v.D.B: la supponenza maschile	66
<i>Casi giudiziari</i>	68
Giacomo: la bambina mon amour	68
Giovanni: la tovaglia a scacchi rossi e bianchi	71
Luigi: serial killer e giustiziere	73
Marino: lo stress criminogenetico	75
Maria e Roberto: le variabili sessuali	77

B) Maschicidio	79
Adalgisa: gelosia patologica	79
Angela: una violenza che si autoriproduce	82
Anna: un cassonetto della spazzatura e un neonato	84
Antonia: la solitudine esistenziale che diventa criminogenetica	87
Clara: terrorista per disperazione ed emulazione	88
Evelina e Roberto: l'invidia e il potere	90
Luisella: violenza by proxy	92
Pasqualina e Osvaldo: l'amore offeso come un "palla" di cannone	95
Rosa: violenza per vendetta	97
C) Abusi sui minori	100
Anita: ricordi dolorosi	100
Florinda: madre disattenta	102
Alfonsina: il grande abusatore, una madre codarda e tentati matricidio e parricidio	103
Aldo: il retifista	105
Peppa, Gino e il prete: abusi, veri o presunti, a confronto	107
Il futuro e le nuove generazioni di fronte alla violenza di genere, parentale, amicale, lavorativa	111
Bibliografia	117
<i>Altre fonti</i>	119

Prefazione

Con la sua ultima fatica, intitolata *La violenza in una società anomica*, la prof. ssa Maria Clotilde Pettinicchi mette a disposizione del lettore la sua vasta esperienza – professionale e scientifica al tempo stesso – che per diversi decenni l’ha vista osservatrice privilegiata (come medico-chirurgo, psichiatra, criminologa, psicoterapeuta e anche come esperta del Tribunale di Sorveglianza) di tante vicende umane “estreme”, caratterizzate da devastanti patologie spesso intrecciate alla commissione di gravi delitti.

Si tratta di un prezioso florilegio, intriso di storie difficili, complicate e talvolta tragiche: di ognuna di esse l’Autrice tenta di venire a capo usando le categorie proprie della psichiatria e della criminologia clinica, che costituiscono i grimaldelli conoscitivi che le consentono di restituirci una convincente lettura esplicativa delle ragioni profonde dell’accaduto.

Le riflessioni e i racconti che si susseguono nel testo hanno un comune denominatore: dopo l’amara presa d’atto dell’atavica esistenza nell’uomo di un tasso di violenza prevaricatrice, declinata fin dalle sue origini, l’Autrice è alla costante ricerca delle cause che ne determinano le manifestazioni più eclatanti, tutte alla fine riconducibili a quella che ella definisce come “prevaricazione relazionale”.

Così avviene per la violenza di genere (declinata però in senso bidirezionale: uomo *vs.* donna; donna *vs.* uomo), per la violenza sessuale, la violenza domestica, i conflitti familiari, l’omicidio, l’infanticidio, gli abusi sui minori, la pedofilia eccetera.

La ricerca delle cause di tutto ciò si confronta poi costantemente con il quadro “anomico” derivante dal progressivo cedimento (in presenza e autorevolezza) delle tradizionali agenzie educative (famiglia, scuola e società): tale anomia «produce una dissonanza cognitiva tra la norma codificata e il non rispetto né condivisione della stessa».

L'Autrice, dotata di un bagaglio culturale che l'ha spinta da sempre verso un'appassionata ricerca del "perché" delle cose, accompagna il lettore nella ricerca razionale del perché della violenza, le cui origini e manifestazioni ella indaga nell'intero Capitolo III, ove sono offerte proposizioni definitorie di categorie fondamentali attinenti la personalità, il temperamento, il carattere, l'aggressività.

Tali categorie sono pianamente declinate sotto il profilo dell'incidenza causale nella commissione delle varie fenomenologie (delittuose e non) descritte nei successivi capitoli.

Rimane comunque insoluto, anche nella prospettiva dell'Autrice, il dilemma di sempre: cosa c'è al fondo del male, qual è la sua origine?

La scrittrice sembra, ciò nonostante, lanciarsi in quella che può apparire come un'autentica sfida scientifica: cosa c'è al fondo (*rectius*: all'origine) del *mysterium iniquitatis*?

Di tale sforzo indagatore colpisce indubbiamente la profondità con la quale Maria Clotilde Pettinicchi sa ripercorrere le storie attraversate dalla sua formidabile esperienza professionale, che essa restituisce al lettore con l'occhio della scienziata, la curiosità della sociologa e la passione del dirigente sanitario: il tutto abbinato a una tecnica comunicativa che lascia trasparire la sua dilagante umanità.

L'uomo, l'essere più perfetto nella filogenesi (perché dotato della neo-cortex che governa i livelli sottostanti dell'encefalo, sede delle protoemozioni), è stato dotato della capacità di controllare, decidere e distinguere se abbandonarsi alle emozioni o se gestirle in modo adeguato e consono alla vita sociale, ma ciò nonostante arriva a compiere gesti intrisi della massima violenza e del più assoluto disprezzo della vita dell'altro. L'Autrice sembra non darsi pace nella ricerca di una spiegazione razionale di questo fenomeno, non, ben s'intende, per proporre un'improponibile giustificazione, quanto piuttosto per ricercarne la motivazione profonda.

E, a ben vedere, ci riesce perfettamente quando ci racconta la storia della piccola Emma, vittima di una sessualità precoce e violenta vissuta in un contesto di totale omertà dei suoi parenti più prossimi; o quella di Giovanni, affermato professionista divenuto uxoricida, che riconduce il delitto alla presenza di una tovaglia a scacchi; o quella di Luigi, ragazzo di strada fratello di una meretrice e assassino di prostitute e di travestiti; o quella di Marino, direttore di banca divenuto uxoricida dopo l'acquisizione del suo istituto da parte di altra banca; o quella di Roberto, condannato per maltrattamenti ai danni della moglie, richiesta di pratiche sessuali non canoniche; o quella di Angela, la "ribaltabile", condannata per tentato omicidio che ha vissuto il carcere come una liberazione; o quella di Anna, richiesta di un accertamento sanitario obbligatorio perché rovista nei cassonetti della spazzatura, ove tempo addietro aveva gettato il proprio

bambino; o quella di Antonia, giovane di buona famiglia e studentessa di medicina che vede serpenti e coccodrilli e che tenta di uccidere la presunta rivale in amore; o quella di Clara, la finta terrorista per disperazione ed emulazione, recuperata grazie alle misure alternative; o quella di Evelina, che diventa obesa per vendetta; o quella di Osvaldo, il cui tradimento genera figli dati in pasto alla criminalità organizzata; o quella di Rosa, giovane maestra che tenta di accoltellare fratello e fidanzato; o quella di Florinda, docente di inglese e madre disattenta, accoltellata da un figlio web-dipendente; o quella di Alfonsina, che tenta di uccidere entrambi i genitori, adusi alla pratica dell'incesto; o quella di Aldo, piccolo imprenditore ma retifista ai danni della piccola figlia della compagna; o quella di Peppa e Gino, laureati in legge, entrambi abusati da piccoli, che tengono legati a catena in cantina i due figli adottivi.

Quale il possibile rimedio per ridurre al minimo tutte le manifestazioni patologiche che sono alla base degli episodi che l'Autrice ha così ampiamente conosciuto e visitato, e dei quali ha inteso rendere partecipe il lettore?

Non è sufficiente attribuirne la causa all'anomia sociale che caratterizza i nostri tempi, ma è necessario partire dai "fondamentali", a cominciare dalla famiglia, intesa come microsistema nel quale è necessario osservare attentamente la qualità delle relazioni.

Il nucleo familiare – evidenzia l'Autrice – rispecchia la sintesi di tutte le aspettative relazionali congrue, e per tale motivo va mantenuto coeso e funzionale.

Bassi profili di condivisione e di chiarezza danno invece spazio a sofferenze di varia natura, che possono essere produttive di comportamenti patologici e anche di reati.

La mia esperienza professionale, che mi vede da oltre venti anni a stretto contatto con soggetti toccati dalla devianza penale, mi induce a pienamente convalidare quanto suggerito dalla prof.ssa Pettinicchi in un'ottica di riduzione del danno: è infatti necessario che le agenzie educative tutte (famiglia, scuola e società) si riappropriino al più presto del ruolo a cui da tempo sembrano aver abdicato: condannare sempre e comunque la violenza in ogni sua manifestazione, anche solo epidermica.

Solo così c'è la speranza di tenere a bada quella "violenza relazionale" che sempre più spesso sembra connotare gli atteggiamenti e i comportamenti anche di coloro che sono chiamati a guidare le sorti dell'intero paese.

Giovanni Maria Pavarin
Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trieste

Introduzione

Questo libro nasce in primo luogo da una ristampa parziale di una precedente pubblicazione sul femminicidio (*Femminicidio o liberticidio? Cosa fare dopo la violenza?* Ferrari Group Ed. MO 2014) e in secondo luogo da una domanda che, a mio parere, in pochi si sono posti: l'uomo è vittima tanto quanto la donna di omicidi, violenze sessuali, stalking o le violenze compiute da donne avvengono in risposta a una provocazione, a una violenza psico-fisica da parte degli uomini?

I reati di sangue e le violenze psichiche compiuti sulle donne da parte degli uomini sono tristemente noti, e hanno esiti spesso molto cruenti. Dalle ricerche fatte e dalla piccola casistica tratta dalla pratica clinica e/o da quella forense si è però rilevata una disparità circa il coinvolgimento delle forze dell'ordine da parte degli uomini, quando questi vengono aggrediti da una donna. Gli uomini – notoriamente il “sesso forte” – sono mal disposti a chiedere aiuto per essere stati maltrattati o picchiati da una donna. Preferiscono la violenza al ridicolo di cui pensano si coprirebbero se denunciassero una donna; viceversa, non si farebbero scrupolo a picchiarla o a maltrattarla a loro volta. Mettere a confronto questi due tipi di violenza, che hanno una matrice comune, mi ha permesso di sviluppare una riflessione solo apparentemente ovvia: ancora una volta mi sono trovata a concludere che la differenza fra i due generi, se esiste, è di tipo educativo. Il pensiero di Condorcet è tornato di frequente alla mia mente, e sempre più spesso ho pensato che il filosofo avesse visto il futuro dai segnali del suo tempo. La privazione delle più elementari libertà individuali è il vero delitto, e anche il più pervicace e difficile da estirpare e arginare.

La nostra società dovrebbe raccogliere questa sfida, aggravata anche dai reati di genere motivati culturalmente che si verificano più spesso di quanto non si creda, e sempre più frequentemente verso professioniste della sanità pubblica. Intervenire operativamente in questo campo è estremamente difficile, a causa

delle innumerevoli variabili che si incontrano in un terreno già poco solido per l'attuale crisi globale economica e di valori. In un contesto di crisi non sempre viene circoscritta la tipologia della stessa, e una definizione generica ne fa perdere di vista la reale portata e pregnanza.

La violenza *tout-court* è solo frutto di una difficile accettazione dei limiti imposti dal vivere civile e relazionale, o è anche il segno del profondo disagio che l'essere umano prova in una società divenuta anomica, sfrenata e senza più alcun limite logico? La violenza, infatti, non risparmia nemmeno i più piccoli, sia fisicamente che attraverso il web, e i violenti possono vestire le pelli dell'agnello per trasformarsi in lupi.